CADORNA

OPERAZIONI MILITARI

N. 13

VITTORIO EM. III

Digitized by Google

FONDO PIZZOFALCONE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
B. Prov.
Miscellanea
B
70
437
VITTORIO EM. III
NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE
mis. B-70 437
Armadio XXV

Palchetto
5425 (a
Num.° d' ordine 39

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERAZIONI MILITARI

DEL 4° CORPO D'ESERCITO

NELLE PROVINCIE GIÀ PONTIFICIE

DAL 10 AL 20 SETTEMBRE 1870

RELAZIONE A S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA

FIRENZE

VOGHERA CARLO TIPOGRAFO DI S. M.

1870

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

Digitized by Google

Al corpo d'osservazione di cui mi era stato affidato il comando erano state designate per la sua formazione le località di Rieti, Terni ed Orvieto, quali centri a cui affluissero le truppe e materiale che il Ministero inviava man mano per costituire le tre divisioni, 11ª (luogotenente generale Cosenz), 12ª (maggior generale Mazé de la Roche) e 13ª (maggior generale Ferrero).

Quantunque per la mancanza ancora di buona parte del necessario carreggio, per l'insufficienza del traino già esistente, per il non ancora compiutosi arrivo della brigata d'artiglieria da 12, dei sei battaglioni bersaglieri destinati alla riserva del corpo d'esercito e delle sezioni di parco d'artiglieria, l'intero corpo fosse ancora lungi dall'aver raggiunto il completo assetto del piede mobile, pur tuttavia, già fin dai primi giorni di settembre, poco dopo cioè il mio arrivo a Spoleto, dove era stabilito il quartier generale del corpo d'esercito, mi era preoccupato di dare alle divisioni da me dipendenti una dislocazione più Concentrata, per modo che l'intero corpo fosse pronto ad agire al primo cenno, non sì tosto le circostanze l'avessero richiesto.

Il Tevere dalla sua confluenza colla Nera piegando verso sud fa sì che la nostra frontiera, la quale era appunto segnata dal corso di detto fiume fino al Corese, formasse nella sua parte orientale un gran saliente.

Da questa zona si dipartono due principali strade che mettono capo a Roma, l'una (la Salara) sulla sinistra del Tevere per Corese e Monte Rotondo, l'altra che, traversando il Tevere a Ponte Felice, va per Civita Castellana e Monterosi fin sotto Roma, ove passa di bel nuovo dalla destra alla sinistra del Tevere a Ponte Molle. La concentrazione perciò del corpo di esercito in detta zona parevami più che mai vantaggiosa. Infatti essa permetteva di operare prontamente sia per l'una che per l'altra delle due vie sopra indicate, mantenendo fino all'ultimo istante le truppe Pontificie nel dubbio su quella che si sarebbe scelta.

Proponevo quindi al Ministero nei primi giorni di settembre che l'11ª divisione, la quale appunto occupava da sola pressochè tutta la zona di frontiera ora indicata, si concentrasse a Rieti, che la 12ª si concentrasse a Terni e che la 13ª da Orvieto si recasse a Narni.

Avendo il Ministero approvato la mia proposta, io disponeva immediatamente perchè ciascuna divisione eseguisse il proprio concentramento; prescriveva però all'11ª di lasciare un reggimento a Magliano per osservarvi il passo importante di Ponte Felice.

Se non che il Ministero, con suo telegramma del giorno 5 settembre, mi significava essere indispensabile che pel 7 due divisioni almeno fossero concentrate alla frontiera.

Era quindi necessario non solo di affrettare l'esecuzione dei movimenti sovraccennati, ma di determinare per quale delle due rive del Tevere si voleva

operare, e coordinare quindi i movimenti stessi a questa determinazione.

Era mia opinione, approvata altresì dal Ministero, che dovendosi passare la frontiera, ciò avesse luogo col grosso del corpo d'esercito pella riva sinistra del Tevere, essendo essa la linea più breve per giungere sotto Roma, quella che presentava ben anche maggiore facilità alli approvvigionamenti per mezzo della ferrovia, e sopratutto perchè essa conduceva direttamente in faccia alla parte meno forte della cinta di Roma. Disponevo quindi che l'11ª divisione da Rieti pel giorno 7 si portasse sulla riva destra del Corese, facendo tappa il giorno 6 a Torricella; che la 12ª pure in due tappe si recasse da Terni a Ponte Sfondato giungendovi il 7, lasciando però un reggimento a Magliano fino all'arrivo delle truppe della 13ª divisione, che questa effettuasse il suo movimento su Narni servendosi pel trasporto dei soldati della ferrovia fino ad Alviana, e facendo passare il carreggio da Todi; che infine le truppe di riserva, le quali erano già arrivate in Terni, partissero sotto gli ordini del maggior generale Corte, comandante l'artiglieria del corpo d'esercito, per Montorso, facendo tappa il 6 a Vacone, per arrivare il 7 al luogo assegnato. Inoltre disponevo che il 7° e l'8° reggimento fanteria, destinati alla 13ª divisione, ma che tuttora presidiavano Perugia e Spoleto, fossero diretti immediamente per ferrovia a Narni; e mi recava col mio quartier generale da Spoleto a Terni. La brigata Genio venne inviata a Vacone. Nella mattina del 7 tutti i movimenti accennati avevano avuto piena esecuzione, meno che però la colonna carreggio della 13ª divisione, per la lunghezza e difficoltà della strada, e per l'insufficienza del traino, arrivava più tardi. Il generale Ferrero poi faceva partire fin dal mattino del 7 per Magliano l'8°

reggimento fanteria a sostituirvi quello lasciatovi dalla 12ª divisione, il quale doveva raggiungere questa immediamente a Ponte Sfondato.

In detto giorno 7 finiva d'arrivare anche una delle batterie di posizione che tuttavia mancava a completare la brigata destinata alla riserva; e veniva trattenuta in Terni.

Ma non aveva avuto per così dire ancora termine il movimento di concentrazione sopra indicato, che il Ministero mi faceva conoscere con telegramma che, per considerazioni politiche, l'ingresso delle truppe negli Stati Pontifici, nel caso avesse dovuto aver luogo, si fosse eseguito pei ponti Felice e di Orte ed ordinava per conseguenza di prendere una dislocazione adatta a tale nuovo concetto.

Questa modificazione nella linea di operazione da seguirsi, che doveva essere attuata colla massima sollecitudine, era cosa che presentava non poche difficoltà, sia pel cattivo stato delle strade a percorrersi, sia perchè riesce sempre malagevole di modificare la direzione di marcia data per gli approvvigionamenti, ecc. Tuttavia vennero senza ritardo impartiti gli ordini opportuni secondo il seguente concetto.

Il corpo d'esercito doveva concentrarsi per massima parte sotto Magliano, per passare il Tevere a Ponte Felice e dirigersi a Civitacastellana.

Una parte doveva mirare ad Orte coll'intento d'impadronirsi del ponte ferroviario sul Tevere nonchè del paese, e di là dirigersi a Viterbo, o riunirsi al grosso secondo le circostanze.

Perciò, ordine venne dato alla divisione Mazé di rimontare il giorno 9 il Tevere, e per Stimigliano recarsi ad accampare sotto Magliano, osservando Ponte Felice.

L'11ª divisione venne avvisata di tenersi pronta

a seguire per la stessa via la 12ª; però, importando di lasciare fino all'ultimo momento il nemico nell'incertezza del punto da cui sarebbesi passata la frontiera, come altresì parendo prudente di non ritirare ad un tratto tutte le truppe da quell'estremo limite, per non mettere in apprensione con tale movimento lo spirito pubblico già cotanto eccitato dalla speranza di un imminente nostro ingresso nel territorio pontificio, decisi che detta divisione dovesse trattenersi ancor sul Corese. La 13ª divisione poi, la quale avea finito il suo concentramento a Narni, venne ivi trattenuta come in posizione favorevole per riavvicinarsi alla frontiera ad Orte; dovetti però inviare un battaglione a Santa Liberata per essere in grado di impadronirsi di sorpresa del ponte ferroviario d'Orte, nel caso che qualche tentativo fosse stato fatto per guastarlo.

La riserva bersaglieri, la brigata d'artiglieria di posizione e l'equipaggio da ponte, sotto gli ordini del generale Corte, dovettero recarsi da Montorso a Stimigliano, ed il Generale ebbe l'incarico di studiare la località ove gettare un ponte, che all'occorrenza permettesse di riuscire alle spalle di Civitacastellana. La brigata del Genio, la quale da Terni era stata diretta essa pure a Montorso ed era già arrivata a Vacone, venne fatta retrocedere a Terni stesso.

Nella sera del 10 settembre poi, il Ministero mi trasmetteva per telegramma l'ordine di passare la frontiera, non prima delle 5 pom. del giorno 11, e non dopo le 5 ant. del giorno 12.

In seguito a ciò disponevo che la 12ª divisione passasse il confine a Ponte Felice, alle 4 ½ antimeridiane precise del giorno 12, e si fosse diretta su Civitacastellana; che la divisione Cosenz partisse il giorno 11 per Stimigliano, ove avrebbe pernottato, per mettersi in marcia poi il mattino del 12 e passare il

ponte Felice in coda alla 12ª. Prescrissi alla 13ª divisione che si fosse diretta il giorno 11 da Narni verso il ponte ferroviario d'Orte, passando la fanteria per la strada mulattiera che partendo da Narni, costeggia la sinistra della Nera, traversa poi questa sul ponte alla Mole di Monte d'Oro, e di là per Santa Liberata tende ad Orte; e che l'artiglieria, la cavalleria ed il carreggio dovessero essere trasportati sulla ferrovia fino al ponte d'Orte. Detta divisione doveva pure passare il confine alle 4 ½ del mattino del 12.

La riserva bersaglieri, la brigata d'artiglieria da 12, l'equipaggio da ponte dovevano per le 11 accamparsi sotto Magliano sul torrente Campano.

Il reggimento lancieri di Novara, destinato in ultimo dal Ministero a far parte del mio corpo d'esercito, e che era arrivato di poco a Terni, in detto giorno partiva per Otricoli.

Il quartier generale si trasportava l'11 da Terni a Magliano.

I movimenti ordinati vennero puntualmente eseguiti, ond'è che l'11 a sera tutte le truppe erano in posizione di passare il Tevere a ponte Felice, od al ponte ferroviario di Orte.

Era quindi mio divisamento di marciare colle truppe della 12ª ed 11ª divisione e quelle della riserva su Civitacastellana, d'impadronirsene e spingersi quindi per la strada di Nepi e Monterosi verso Roma. Nello stesso mentre la 13ª, passato il Tevere ad Orte, avrebbe marciato su Viterbo collo scopo di prendere alle spalle i Pontificii che avessero tentato di difendere quella città contro le truppe che, sotto gli ordini del generale Bixio, dovevano entrare nel territorio pontificio dalla parte d'Orvieto contemporaneamente al mio corpo d'esercito; quindi essa dovea

ripiegarsi immediatamente per Ronciglione, e raggiungere il corpo a Monterosi.

Per rendere più spedita la marcia, prescrissi che all'indomani tutte le truppe avessero lasciato indietro il proprio carreggio, il quale doveva seguire in coda nello stesso ordine indicato alle medesime.

Ordine era stato emanato ai Generali di divisione, le cui truppe trovavansi di fronte ai ponti sul Tevere, che in caso il nemico avesse manifestato qualche tentativo di distruzione, disponessero tosto per l'immediata loro occupazione.

Così infatti avvenne al ponte d'Orte, ove il comandante del battaglione posto ivi in osservazione, dall'atteggiamento dei Gendarmi Pontifici e di altre persone che trovavansi all'altra estremità, avendo potuto argomentare che qualche cosa stavasi intraprendendo per guastarlo, lo fece senz'altro occupare, scambiando appena alcune fucilate coi gendarmi, che tosto si ritirarono. Il generale Ferrero, appena di ciò avvisato, ordinava immediatamente che una parte delle sue truppe passasse il ponte e si impadronisse del paese di Orte, onde premunirsi da qualsiasi attacco per parte dei pontificii.

Il giorno 12, alle 4 ¾ del mattino, le truppe del grosso del corpo d'esercito passavano la frontiera. Il comandante la 12ª divisione, per prevenire qualsiasi tentativo del nemico contro il ponte, avea fatto qualche ora prima passare il Tevere ad una colonna composta del reggimento lancieri d'Aosta e dei due battaglioni bersaglieri, ed occupare Borghetto senza che si incontrasse nemico.

Un'avanguardia, sotto gli ordini del maggior generale Angelino, e composta del 40° reggimento fanteria, del 35° battaglione bersaglieri, di due squadroni

lancieri Aosta, di una batteria d'artiglieria e di mezza compagnia di zappatori, precedeva il corpo d'esercito.

Appena l'avanguardia ebbe oltrepassata la casa Ciotti, ordinai che un battaglione del 39° fanteria, che marciava in testa al grosso della colonna, si fosse inoltrato per la via mulattiera, che distaccandosi dalla via maestra poco prima di detta casa, gira a sinistra passando ad est del convento dei Cappuccini, discende nel letto della Treja e raggiunge di nuovo la via principale sotto Civitacastellana; e prescrissi all'avanguardia di regolare la sua marcia in modo da tenersi alquanto indietro di detto battaglione.

Tale battaglione giunto nel basso della Treja fu accolto a fucilate dagli avamposti del presidio di Civita Castellana, stabiliti sul ciglio del burrone che forma la riva opposta della Treja; questi però si ritirarono immediatamente, senza che per altro si potessero inseguire stante la quasi assoluta impraticabilità del burrone.

Contemporaneamente l'avanguardia giungeva all'altezza del convento dei Cappuccini, di cui s'impossessava e prendeva posizione a destra e a sinistra della strada, mentre i Pontificii rifugiatisi nel castello aprivano contro di essa un vivo fuoco di moschetteria. La batteria dell'avanguardia prendeva tosto posizione e apriva il suo fuoco a circa 1000 metri, dirigendo i suoi tiri contro il forte.

Siede Civita Castellana sopra una rupe ed è da tre parti circondata da scogli e burroni con un castello assai atto alla difesa: un ponte unisce la rupe, sulla quale poggia la città, alla campagna, con pilastri che giungono all'altezza di 90 metri; ciononostante sperando sempre che la resistenza del nemico non sarebbesi prolungata di fronte ai mezzi d'azione di cui noi potevamo disporre, anzichè ricorrere ad un attacco violento impiegando ad un tratto grandi mezzi,

li aumentava a poco a poco a misura che la difesa si prolungava; perciò a quella prima batteria ne feci aggiungere successivamente una seconda, e più tardi una terza.

Prima ancora che s'iniziasse il passaggio del Tevere, aveva ordinato che due battaglioni bersaglieri della riserva, sotto gli ordini del luogotenente colonnello Pinelli, avessero passato il Tevere al ponte ferroviario di Colle Rossetto e quindi, rimontando la valle della Treja, si fossero portati alle spalle di Civitacastellana.

Queste colonne laterali dovevano in primo luogo impadronirsi di sorpresa del ponte poc'anzi accennato che unisce la città alla campagna e la cui distruzione, per l'altezza di esso e per la portata dei suoi archi, avrebbe posto in imbarazzo o almeno ritardato l'avanzarsi del corpo d'esercito; in secondo luogo poi dovevano intercettare ai difensori di Civita Castellana le vie di ritirata su Roma, cioè quelle di Rignano e di Nepi; e concorrere anche all'attacco da quella parte.

Nel tempo del combattimento, altre truppe della 12ª divisione vennero pure dirette a destra ed a sinistra della via maestra, collo stesso scopo di precludere ogni via di ritirata alla guarnigione, la quale dopo un cannoneggiamento di un'ora circa innalzava bandiera bianca, ed inviava un parlamentario a trattare della resa, le cui condizioni sono già note all'E. V.

Nel mentre stavasi trattando della resa, feci avanzare le truppe fino al di là di Civitacastellana lungo la via di Nepi, ove ordinai che si accampassero la 12ª ed 11ª divisione, lasciando la riserva bersaglieri, la brigata d'artiglieria di posizione, la brigata genio ed i lancieri Novara all'ingresso della città.

Intanto che nel modo indicato il grosso del corpo d'esercito marciava su Civitacastellana, la divisione

Ferrero si muoveva da Orte verso Viterbo, e dopo una marcia lunga e faticosa vi giungeva verso le 5 della sera, senza incontrare resistenza di sorta; poichè i nemici la cui intenzione era forse di difendere la città contro un attacco delle truppe che sotto il generale Bixio si avanzavano dalla parte di Orvieto, minacciati altresì alle spalle, dovettero abbandonare la città al primo approssimarsi dell'avanguardia della divisione, e ritirarsi verso Civitavecchia.

Le marcie che le truppe avevano dovute sostenere nei giorni antecedenti erano state molto faticose, specialmente per la divisione Ferrero, la quale avea dovuto percorrere una via molto più lunga.

Questa divisione doveva inoltre eseguire un più largo giro per Ronciglione, per congiungersi a Monterosi col grosso del corpo d'esercito. In vista di ciò, ma più specialmente dietro le istruzioni pervenutemi dal Ministero di procedere a rilento, piuttosto che esporre le nostre truppe a subire qualche scacco anche parziale e di poco momento, aveva disposto che le truppe accampate a Civitacastellana, avessero nel giorno 13 riposato nelle rispettive posizioni, e che la divisione Ferrero avesse procurato di avvicinarsi al grosso recandosi nello stesso giorno 13 sino a Ronciglione. Disponevo poi che un reggimento e mezzo di cavalleria ed una batteria d'artiglieria sotto gli ordini del generale Cheville si recassero nel mattino del 13 per la via di Nepi e Monterosi fino all'osteria del Baccanaccio, spingendo lontane e rapide scorrerie lungo la strada di Viterbo, di Vetralla e di Roma, collo scopo di tagliar fuori da questa città e far prigioniere le truppe dell'avversario che avessero tentato di rifugiarvisi, sia da Viterbo, sia dalla parte di Civitavecchia.

Ma alle ore 10 antimeridiane del 13 riceveva il

telegramma dell'E. V. col quale mi prescriveva di portare invece a marce forzate il corpo d'esercito sotto Roma, in modo di giungervi nel mattino successivo.

Diedi immediatamente gli ordini perchè le truppe di Civitacastellana, prelevate due razioni viveri a secco, si mettessero in marcia poco dopo mezzogiorno del 13, lasciando, per aver maggior sveltezza nella marcia, tutto il carreggio indietro formato in una sola colonna, sotto la direzione del Maggiore comandante i carabinieri presso il corpo d'esercito, ad eccezione d'un carro per battaglione pei viveri e delle vetture d'ambulanza. Spediva pure al generale Ferrero l'ordine di avanzarsi verso Monterosi, in modo da mettersi in coda al rimanente del corpo, anzichè ristarsi a Ronciglione come gli aveva prima ordinato. Gli prescriveva pure di prelevare due razioni viveri a secco e di formare la colonna carreggio nel modo di sopra indicato. Ordinava al comandante l'artiglieria di avanzare l'equipaggio da ponte, onde, sfilando avanti tutta la colonna carreggio, avesse potuto seguire da vicino la colonna combattente. Essa dovea arrestarsi prima di giungere a Monterosi, a fine di permettere alla 13ª divisione, che ivi arrivava per la via di Ronciglione, di mettersi al seguito dell'11ª divisione. Ordinava in pari tempo che le sezioni di parco, le quali eransi lasciate sulla destra del Tevere a Narni, si avanzassero fino a Magliano per proseguire il giorno 14 fino a Civitacastellana.

Il mio quartier generale partiva all'1 pomeridiana da Civitacastellana e giungeva verso sera a Monterosi. Quivi visto che, per la natura e le forti pendenze della via percorsa, la marcia della truppa era stata molto faticosa, tanto più che per l'insufficenza dei quadrupedi, i carri erano più volte trainati a forza di braccia dagli stessi soldati, dovetti risolvermi a

non spingere più oltre il corpo d'esercito, come sarebbe stato mio desiderio. Ordinai perciò che le divisioni 11ª e 12ª si accampassero alle Settevene, pochi chilometri al di là di Monterosi, la riserva bersaglieri e brigata Genio appena oltrepassato Monterosi, e l'artiglieria di posizione prima di entrare nel paese.

Spedivo in pari tempo ordine alla divisione Ferrero di giungere con uno sforzo supremo nella notte del 13 al 14 sotto Monterosi, od almeno nelle prime ore del mattino del 14, per proseguire poi sino a Settevene.

Alle 3 antimeridiane di detto giorno 14, il corpo d'esercito si rimetteva in marcia; la cavalleria partendo dall'osteria del Baccanaccio giungeva in pari tempo al casale delle Giustiniane, d'onde spediva ricognizioni sulle due vie Cassia e Trionfale verso i casali della Sepoltura di Nerone e della Lucchina. E fu appunto la ricognizione mandata verso quest'ultima località, che ebbe uno scontro con una compagnia di Zuavi Pontifici, a cui faceva subire alcune perdite e prendeva parecchi prigionieri, come già ebbi l'onore di riferire a V. E. La 12ª divisione, partita essa pure alle 3 da Settevene, giungeva verso le 11 al casale della Giustiniana, ove prendeva posizione difensiva a seconda della località. L'11ª e la riserva, partite più tardi dai loro accampamenti, marciarono in coda alla 12ª, per giungere poco dopo mezzogiorno alla Posta della Storta, ove pure stabilivasi il quartier generale.

La divisione Ferrero arrivata solo nel mattino del 14 a Monterosi proseguì la sua marcia sino a Settevene, ove si arrestò per tutta la giornata.

Nel mattino del 15, facevo eseguire dalla cavalleria addetta alla riserva e da truppe della 12ª divisione, alcune ricognizioni lungo le strade Cassia e Trionfale,

allo scopo di assicurarmi delle disposizioni del nemico che si diceva concentrato in forze a Monte Mario.

Se per considerazioni politiche erasi dovuto scegliere la via della riva destra, per entrare nello Stato Pontificio e recarsi sotto Roma, era però sempre mio proposito che dovendosi procedere ad un attacco della città, questo avesse dovuto aver luogo sulla riva sinistra. Infatti la cinta della riva destra, quella stessa contro cui i Francesi avevano diretto le loro operazioni d'assedio nel 1849 per ventisei giorni consecutivi, di forma bastionata ed in buono stato, è la sola che sia in caso di resistere ad un attacco di viva forza, ed avrebbe richiesto in operazioni di attacco regolare un lungo tempo, mentre per noi era del massimo interesse il far presto. La cinta della riva sinistra per contro, non terrapienata che in parte, con uno sviluppo troppo grande in proporzione delle forze che racchiudeva, per poterne essere validamente difesa, permetteva di credere che in assai minor tempo si sarebbe potuto superarla

Era quindi necessario portarsi senza ritardo sulla riva sinistra del Tevere. A tal fine il mattino del 15 inviavo il generale Corte con alcuni ufficiali del Genio a riconoscere la località di Grotta Rosa sul Tevere, punto dove era mio intendimento che venisse gettato un ponte per eseguire il passaggio sulla riva sinistra. Ed in pari tempo lo incaricava di studiare il miglior modo di accedervi dalle posizioni occupate allora dalle truppe. Ottemperando poi alle istruzioni del Ministero, inviava in quel giorno stesso il tenente colonnello Caccialupi, mio sottocapo di stato maggiore, quale parlamentario al generale Kanzler, per invitarlo a lasciare occupare dalle truppe italiane la città di Roma, senza ostinarsi in una difesa il cui risultato sarebbe stato quello di un inutile spargimento di san-

gue. Ho già fatto conoscere al Ministero la risposta datami dal generale Kanzler, colla quale, in termini moderati e dignitosi, rispondeva negativamente alla mia domanda.

Frattanto fin dal mattino del 15 tutto l'intero Corpo si portava più avanti verso Roma. La 12ª divisione prendeva posizione sulle alture del casale Lucchina, lungo la strada Trionfale; l'11ª si avanzava fino all'altezza del casale della Sepoltura di Nerone, sulle alture a sinistra della via Cassia.

La 13ª divisione, giunta da Monterosi verso le 2 pomeridiane alla Posta della Storta, era fatta avanzare fino al casale della Giustiniana. Così pure giungeva alla Posta della Storta la riserva del corpo d'esercito, che trovavasi più addietro all'osteria del Fosso, lasciando così la possibilità di accampare ivi l'equipaggio da ponte e tutto il carreggio, la cui testa cominciava ad arrivare in coda alla divisione Ferrero.

Nel dare questa dislocazione alle truppe, erasi tenuto conto eziandio della somma difficoltà di trovar acqua in quelle regioni squallide, deserte e prive d'ogni cosa di prima necessità; per la qual cosa dovetti far praticare alcuni fori nell'acquedotto dell'acqua Paola, e ciò fu per noi somma ventura.

La via Cassia, quella cioè per la quale erasi fino allora avanzato il 4° corpo d'esercito, dalle alture su cui si sviluppa, discende nella valle del Tevere sboccando nel piano due chilometri circa a nord-est di Monte Mario, si riunisce ivi colla via Flaminia e traversa il Tevere a Ponte Molle, dirigendosi alla porta del Popolo.

Il terreno compreso nell'angolo formato dalla via Cassia e dal Tevere è montuoso e solcato da profondi fossi e burroni. Nessuna strada rotabile lo at-

Digitized by Google

traversa, dimodochè l'accesso al Tevere non può effettuarsi che per la via Cassia.

Lo sbocco di questa però è dominato dalle alture di Monte Mario, laonde è forza, volendosene valere, essere padroni di quella posizione.

Ma coll'intenzione di non sacrificare uomini nello attacco di fronte di una posizione che il nemico avrebbe dovuto forzatamente abbandonare subito che il mio corpo d'esercito fosse passato sulla sinistra del Tevere, decisi di eseguire tale movimento senza essere costretto d'innoltrarmi per la via Cassia. Però gravi erano le difficoltà che esso presentava, tanto maggiori in quanto che, dovendosi cambiare linea di operazione, importava di trasportare dalla prima alla seconda tutto il materiale che era trainato alle spalle del corpo d'esercito pel suo approvvigionamento, e che non potevasi lasciare sulla riva destra totalmente in balia delle scorrerie nemiche.

Il generale Corte nella sua ricognizione era riuscito a trovare un passo, pel quale avanzasse l'equipaggio da ponte fino al Tevere, presso al casale di Grotta Rosa, località riconosciuta adatta per la gettata del ponte.

Del pari i Generali di divisione avevano, dietro mio ordine, fatto studiare il modo più facile di discendere dalla via Cassia alla Flaminia. Sezioni di zappatori del genio furono poste a lavorare attivamente per rendere più facile i passi nei punti più scoscesi e far rampe e piccoli ponti, e tutto il giorno 16 venne in ciò impiegato e buona parte della notte. Ciò provveduto, davo le disposizioni seguenti pel passaggio del Tevere.

L'equipaggio da ponte, che fin dalla sera del 15 aveva fatto avanzare sino al di là di Posta della Storta,

veniva mandato nel giorno 16, percorrendo una strada nascosta alla vista del nemico, al casale di Grotta Rosa.

I sei battaglioni bersaglieri della riserva e quelli delle tre divisioni, posti a tal fine sotto gli ordini del tenente colonnello Pinelli, dovevano, partendo nella sera del 16, trovarsi per le 10 pomeridiane essi pure in detto punto, unitamente ad una batteria ed alle compagnie zappatori. Per tutelare da qualsiasi molestia l'operazione della gittata, buona parte dei battaglioni bersaglieri dovevano essere transitati con pontoni sulla riva sinistra.

Gettato poi il ponte, e passati tutti i battaglioni bersaglieri sulla sinistra, dovevano essi portarsi, con un rapido cambiamento di fronte a destra, ad occupare i ponti Salara, della ferrovia, Nomentano e Mammolo sul Teverone, prendendo ivi buone posizioni difensive, in modo da coprire totalmente il passaggio del Tevere e la successiva marcia di fianco dell'intero Corpo.

La 13ª divisione doveva passare il ponte in coda ai bersaglieri e recarsi immediatamente a prendere posizione sulla via Tiburtina a circa 4 o 5 chilometri da Roma.

Ad essa doveva tener dietro la 12ª divisione, ripiegandosi indietro dalla destra, e dopo questa passare il ponte la riserva d'artiglieria, il parco del genio, tutta la colonna del carreggio ed il parco d'artiglieria, il quale si era fatto avanzare da Civitacastellana fino all'osteria della Cella sulla via Flaminia.

L'11ª divisione doveva proteggere il passaggio di tutta questa lunga colonna, prendendo buone posizioni di fronte a Monte Mario che si sapeva tuttora occupato dall'avversario, ed eseguire ultima il passaggio ripiegandosi anch'essa indietro dalla destra. Doveva fare anche alcune dimostrazioni, specialmente verso

Ponte Mollè, allo scopo di indurre il nemico a credere a prossime nostre operazioni da quel lato, e inoltre doveva collocare artiglieria sulla sua sinistra, pronta a fiancheggiare la sinistra del Teverone qualora i bersaglieri venissero ivi attaccati.

Passato il ponte, la 12ª doveva recarsi a prendere posizione sulla via Nomentana al ponte sul Tevere, e l'11ª al ponte della via Salara.

In pari tempo, dietro nuovo ordine del Ministero, spediva al generale Kanzler un secondo parlamentario nella persona del generale Carchidio, il quale, notificandogli l'avvenuta resa della piazza di Civitavecchia, gli avesse addimostrato sempre più l'inutilità di qualsiasi ulteriore idea di resistenza. Il Ministero conosce già come furono accolte queste ultime nostre proposte.

Come era stato divisato, i pontieri incominciavano nella sera del 16 le operazioni della gittata del ponte, e contemporaneamente le compagnie zappatori costruivano le rampe per accedervi, protetti dai battaglioni bersaglieri, che in breve erano stati trasportati quasi tutti sulla sponda sinistra. In poche ore il lavoro veniva ultimato senza molestia alcuna; e così poco dopo la mezzanotte, la 13ª divisione dava principio al passaggio dalla destra alla sponda sinistra del Tevere, e nelle prime ore del mattino del 17 dava pure principio al passaggio la 12ª divisione. A questa teneva dietro la brigata d'artiglieria di posizione, la colonna carreggio e le sezioni di parco. Il passaggio di tanto materiale, operazione sempre lunga e difficile con un solo ponte, si compì in perfetto ordine, quantunque vi si richiedesse un tempo considerevole, reso maggiore questa volta dallo allungamento, prodotto specialmente nella colonna carreggio, dalla somma difficoltà della strada e dalla ripidezza delle rampe stesse del ponte, che per

la natura delle rive e per la brevità del tempo non si erano potute raddolcire.

Rilevando perciò che nella giornata del 17 difficilmente la colonna carri e le truppe dell'11ª divisione avrebbero compiuto il passaggio, arrestai il procedere delle divisioni 13ª e 12ª, facendo loro prendere posizione, la prima sulla destra del Teverone per le vie Salara e Nomentana, la seconda sulla via Salara all'altezza stessa del passaggio del Tevere. E in pari tempo ordinai che, approfittandosi della notte, si fossero rese più accessibili le rampe di accesso al ponte.

Ho già riferito a V. E. come nella mattina del 17, mentre mi trovava sulla sinistra del Tevere assistendo al passaggio delle truppe, si presentasse a me il Ministro prussiano a Roma, conte Arnim, per farmi ritardare di 24 ore l'attacco della città, onde dargli tempo ad influire sull'animo del Santo Padre ed indurlo a desistere da ogni difesa. Ho pur fatto conoscere a V. E. le ragioni politiche che mi determinarono ad accondiscendere a tale proposta. Soggiungerò ora che sotto l'aspetto militare questo periodo di tempo era ugualmente necessario per fare arrivare e concentrare tutte le mie truppe nelle posizioni loro assegnate sul Teverone, nell'ordinarvisi e collegarsi fra loro, e per riconoscere il terreno su cui dovevano poi operare.

Nel mattino del 18, prima ancora che fossero passate le 24 ore chiestemi dal Ministro prussiano, la piazza apriva il suo fuoco, sparando pochi colpi di cannone contro gli avamposti e le ricognizioni della divisione Ferrero (13ª), la quale era per tempo giunta a prendere posizione al di là del ponte Mammolo a cavaliere della via Tiburtina.

Dopo mezzogiorno pervenivami la notificazione del Ministro prussiano sull'insuccesso de' suoi tentativi, la quale io faceva per telegrafo tosto conoscere a V. E.

Assicurato poi, sia dai telegrammi dell' E. V. sia da quelli dello stesso generale Angioletti, che la 9ª divisione che avevo chiamato, secondo la facoltà datami da V. E., a riunirsi sotto Roma al mio corpo d'esercito, sarebbe giunta nella giornata in posizione sulla via di Napoli all'osteria del Tavolato, e che per conseguenza sarebbesi trovata in comunicazione colla sinistra della divisione Ferrero, ed in caso di concorrere essa pure all'attacco, designava a ciascuna divisione, con apposite istruzioni, la zona sulla quale ognuna avrebbe dovuto agire in caso di attacco, affinchè non sì tosto fossemi pervenuto dall' E. V. l'ordine, senz'altro si mettesse mano alle operazioni necessarie.

Alla 11ª divisione era assegnato per centro del suo fronte d'attacco la porta Salara. La 12ª divisione doveva dirigere il suo attacco principale contro porta Pia, congiungersi a destra coll'11ª divisione, e protendendosi alla sinistra attorno al Castro Pretorio, mettersi in comunicazione colla destra della divisione Ferrero. Questa doveva rivolgere il suo attacco principalmente contro la porta S. Lorenzo, comprendendo in esso anche la porta Maggiore.

Alla divisione Angioletti era assegnato per fronte d'attacco la porta S. Giovanni, estendendosi a destra, in modo da comprendere il saliente che contiene la chiesa di S. Croce in Gerusalemme, restando per tal maniera collegato il suo attacco con quello della divisione Ferrero.

Raccomandava a tutti di tenersi continuamente in relazione colle divisioni vicine, di procurarsi delle guide atte a condurre le colonne nel miglior modo, e specialmente poi di far riconoscere in tutti i dettagli il terreno a ciascuno assegnato, poichè essendo mia intenzione che l'attacco incominciasse all'alba, e dovendo perciò le truppe portarsi in posizione nel-

l'oscurità, era più che mai necessario che fossero ben conosciute le strade che dovevano percorrersi specialmente dall'artiglieria.

Rinnovava infine a tutti la prescrizione, che non si dovesse aprire il fuoco e nemmeno rispondere a quello della piazza (il quale per la lontananza era affatto innocuo), senza che ciò venisse da me ordinato.

Riceveva in quel mentre il telegramma dell'E. V. col quale mi annunziava che, esausti tutti i mezzi conciliativi, il Governo del Re aveva deciso che si dovesse impadronirsi colla forza della città di Roma, salvo sempre la città Leonina.

Nella supposizione che la divisione Cosenz fosse per la sera del 18 giunta per intera al suo posto nella linea di battaglia, cioè a cavaliere della via Salara presso il ponte sul Teverone, e che pure la divisione Angioletti fosse arrivata all'osteria del Tavolato, avrei potuto ordinare l'attacco pel giorno 19. Ma parendomi della massima importanza che i prefati Generali avessero potuto far studiare minutamente il terreno su cui dovevano operare, e d'altra parte parendomi doversi preferire che l'attacco fosse iniziato di buon mattino, decisi che questo dovesse incominciarsi il giorno 20.

Nel frattempo erasi ultimato il passaggio del ponte sul Tevere; attalchè la sera del 18 le mie truppe erano in perfetto ordine nelle posizioni rispettivamente assegnate, cioè:

La 13ª a cavaliere della via Tiburtina al di là del Teverone; la 12ª al ponte Nomentano a cavaliere della strada dello stesso nome, coi due battaglioni bersaglieri al di là del ponte verso Sant'Agnese.

L'11ª al ponte Salara pure coi due battaglioni bersaglieri al di là del Teverone, a cavaliere della via Salara. Le truppe della riserva a destra e sinistra

della via Nomentana dietro la 12ª, la colonna carreggio parcata lungo la via Salara.

Per cura poi del Genio, erasi stabilito un ponte di cavalletti sul Teverone perchè le truppe dell'11ª divisione avessero potuto passare sulla sponda sinistra essendo rotti i ponti della via Salara e quello ferroviario. Il giorno 19 fu impiegato dalle divisioni a rettificare le loro posizioni, a mettersi in perfetta comunicazione colle divisioni laterali, ed infine a far studiare con frequenti ricognizioni tutta la zona di terreno ad esse assegnata.

Frattanto dava le ultime disposizioni per l'attacco.

Prescriveva che il fuoco fosse incominciato alle 5 ¼ antimeridiane del 20 settembre dalle divisioni Angioletti e Ferrero, collo scopo di richiamare sopra di loro l' attenzione del difensore e stornare una parte della sua forza dal punto sul quale intendeva che si dirigesse il vero attacco. Dovevano però anch'esse agire a fondo presentandosene l'occasione.

Il vero attacco dovevasi fare alle porte Pia e Salara dalle divisioni Mazé e Cosenz, col concorso altresì della brigata d'artiglieria di posizione e delle truppe della riserva. Valendomi poi della facoltà accordatami dall' E. V. di chiamare pure la divisione del generale Bixio a concorrere alle operazioni d'attacco, gli telegrafava il giorno 19, invitandolo a spedire da Civitavecchia per ferrovia sotto Roma le maggiori forze possibili per eseguire un attacco sulla riva destra e fare per tal modo un' utile diversione, che avesse distolte forze nemiche dal vero attacco sulla riva sinistra.

Un telegramma del Ministero ed un altro successivo dello stesso generale Bixio datato da Castel Guido, ov'era già pervenuta la sua divisione, mi assicuravano tale concorso, poichè il generale Bixio mi accertava

che egli partiva la stessa sera del 19 da Castel Guido per recarsi sotto Roma, e concorrere ivi all'attacco secondo le istruzioni ricevute.

Nella speranza poi che l'attacco fosse stato coronato da felice successo, dava le istruzioni relative al modo di procedere all'occupazione della città, ripartendola in zone fra ciascuna divisione, e designando i punti principali di quelle al cui possesso dovevasi mirare più specialmente. E ciò faceva non solo pel caso che il nemico avesse voluto prolungare la difesa nell'interno della città, ma altresì nella supposizione che l'intervento delle mie truppe fosse stato necessario a prevenire qualsiasi disordine.

Disponeva da ultimo che le truppe costituenti la riserva del corpo d'esercito si fossero mosse alle 4 del mattino del 20 dai rispettivi accampamenti, e per ponte Nomentano recate a Sant'Agnese ad immediata mia disposizione. Intanto facevo conoscere che il mio quartier generale si sarebbe stabilito alla villa Bonesi tra la via Salara e la Nomentana.

L'attacco, come già ho detto, doveva essere iniziato dalle divisioni Angioletti (9ª) e Ferrero (13ª).

La divisione Angioletti si era avanzata il giorno 19 a porta Furba sulla strada di Frascati. Al mattino del 20, verso le ore 4, il generale Angioletti ordinava che una colonna composta di 3 battaglioni della brigata Savona e una batteria di 14 pezzi, muovesse sotto gli ordini del maggior generale De Sauget nella direzione di porta S. Giovanni, e nello stesso tempo che un'altra colonna composta di 3 battaglioni della brigata Pavia con 4 pezzi si dirigesse a sinistra, sotto gli ordini del brigadiere Migliara, verso porta Latina. Dei 14 pezzi della colonna di destra, 12 si mettevano in batteria alla cascina Matteis nell'intento di battere la porta S. Giovanni, nonchè il piccolo spalleggiamento in terra ar-

mato di 4 pezzi, che era stato costrutto per difendere l'accesso.

Alle 5 ½, secondo l'ordine dato, la batteria della cascina Matteis apriva il suo fuoco contro porta S. Giovanni, e lo continuava vivissimo fino alle 7 ½ cagionando gravissimi danni alle difese della porta, ed obbligando il nemico a ritirare i suoi pezzi dallo spalleggiamento, i quali erano allora portati sul bastione di S. Giovanni in Laterano, d'onde dirigevano il loro fuoco contro la batteria della cascina Matteis, senza che da questa vi si potesse efficacemente rispondere.

Il generale Angioletti allora ordinava che la sezione d'artiglieria che tuttora rimaneva disponibile, si collocasse sull'altura che è al punto d'unione delle due vie di Frascati e di Napoli, per controbattere il fuoco del bastione e per meglio continuare l'opera di distruzione della porta S. Giovanni.

Più tardi faceva anzi rinforzare detta sezione con altra tolta dalla batteria della cascina Matteis. La colonna di sinistra erasi diretta contro porta Latina, ma essendosi trovato che questa era coperta da un'ondulazione di terreno che s'innalza a pochi passi dalla porta ed è totalmente posta sotto il fuoco di fucileria delle mura e del tiro dei pezzi del bastione S. Giovanni, la colonna si diresse più a sinistra contro la porta S. Sebastiano.

Tutto ciò aveva notevolmente ritardato le operazioni, e le due sezioni d'artiglieria che l'anzidetta colonna aveva seco non incominciavano il loro fuoco che verso le sei, proseguendolo quindi non interrottamente senza tuttavia ottenere notevoli risultati.

In vista di ciò il Generale ordinava che l'artiglieria posta alla cascina Matteis ne venisse ritirata per recarsi in parte a rinforzo della sinistra. Egli disponeva in pari tempo che una sezione si collocasse in batteria

sulla strada istessa di Napoli, per compire con pochi colpi la demolizione della porta che pareva reggersi ancora, quando ad un tratto questa, che già da qualche tempo ardeva, cadde a terra. Non mancavano quindi che pochi colpi per appianare l'entrata e rendere possibile l'accesso alle colonne d'attacco, quando il fuoco nemico cessò e venne inalberata sulle mura della città bandiera bianca.

Dalle numerose ricognizioni fatte eseguire, il generale Ferrero erasi formato opinione, che dal fronte d'attacco a lui assegnato, il punto più conveniente per penetrare in città fosse quello detto dei tre archi, per cui ha passaggio le ferrovia, quantunque esso fosse difeso da un'opera di rivestimento in muratura.

Aveva perciò fin dal pomeriggio del 19 dovuto modificare la disposizione delle sue truppe, portandole cioè più a sinistra, in modo da occupare la via Prenestina colla brigata di sinistra, lasciando la brigata di destra al coperto sulle alture dietro S. Lorenzo, a sinistra della via Tiburtina.

Per coprire questo movimento erasi spinto un battaglione del 57° molto avanti sulla via Prenestina, con incarico di stabilire i suoi avamposti fin presso le mura della città.

Questa operazione del battaglione venne compiuta non senza contrasto per parte del nemico, il quale mantenne un vivo fuoco di fucileria durante tutte le ore pomeridiane del 19 e tentò sul far della notte una sortita, che fu ben tosto respinta alla baionetta dalla 9ª compagnia di detto reggimento.

In questo attacco, il battaglione ebbe due soldati uccisi e due feriti. Alle 5 ¼ precise del mattino del 20, le batterie della divisione aprivano il fuoco, dirigendo tutti i loro tiri contro l'opera che difendeva l'accesso della ferrovia.

Il nemico rispose da prima con pochi colpi d'artiglieria isolati e mal diretti, ed anzi vi rinunziò ben presto completamente, limitandosi a mantener un vivo fuoco di fucileria dalle feritoie del muro di cinta e dall'alto delle torri delle mura.

Il generale Ferrero faceva allora prendere alle sue batterie posizioni molto prossime alla piazza, per rendere più efficace l'effetto dei tiri contro l'opera battuta, e in pari tempo faceva avanzare lentamente le colonne di fanteria, al coperto del fuoco nemico dalle ineguaglianze del terreno e dalla folta vegetazione. E già la 6ª batteria del 9° reggimento aveva incominciato il suo fuoco a meno di 300 metri, e due colonne d'attacco si erano avvicinate per la via Prenestina e pella via Malabarba a circa 60 metri, ed era ormai giunto l'istante di spingerle all'attacco, quando fu alzata quivi pure la bandiera bianca e contemporaneamente cessato il fuoco della fanteria.

Nel mentre sulla riva sinistra del Tevere i due divisionari Angioletti e Ferrero iniziavano l'attacco nel modo che fin qui ebbi l'onore di esporre, il generale Bixio alla sua volta iniziava l'attacco della cinta della riva destra, concorrendo così esso pure alla riuscita del vero attacco, col fare divergere verso la riva destra parte delle forze della difesa.

La divisione Bixio era giunta la sera del 19 a notte avanzata per la via Aurelia a 3 chilometri dalla città. Concesse alcune ore di riposo ai soldati, il qual tempo fu dal Generale impiegato nel riconoscere le strade e nel diramare gli ordini opportuni, le truppe si trovavano al primo albeggiare pronte a marciare. Secondo le istruzioni ricevute, il generale Bixio cominciava il suo movimento appena udiva i primi colpi di cannone dalla riva sinistra,

proponendosi come obbiettivo di attacco la porta S. Pancrazio.

Perciò il Generale medesimo dirigeva le sue truppe divise in tre colonne ad occupare le posizioni di villa Panfili, e del convento di S. Pancrazio; e ben tosto l'artiglieria incominciava da tali posizioni il suo fuoco contro la porta S. Pancrazio e i bastioni laterali. E tale si fu l'effetto del fuoco di questa e specialmente delle due batterie che il Generale avea fatto avanzare fino all'arcata d'ingresso della villa Panfili (Quattro-Venti), cioè a circa 400 metri dalla porta stessa, che in breve ora fu ridotto presso che a tacere il fuoco del nemico. Non cessava però questo di molestare con tiri di moschetteria, specialmente le batterie collocate al convento; per la qual cosa il Generale ordinava che alcune compagnie di bersaglieri venissero distese sul fronte, coll'incarico di rispondere alla fucileria nemica.

Il rimanente delle truppe il Generale faceva stare al riparo per quanto era possibile, tanto più che esse trovavansi prese di fianco dal fuoco di una batteria che sparava dai bastioni della città Leonina, che non potevasi controbattere, poichè, secondo le istruzioni avute, non dovevasi tirare contro quella parte di città.

Le cose continuavano così fino alle 10 circa, quando sulla porta S. Pancrazio venne pure inalberata bandiera bianca, ed il fuoco cessò.

Come già acennai più innanzi, aveva stabilito che l'attacco principale dovesse dirigersi verso la parte della cinta che guarda al nord, e più specialmente contro le porte Pia e Salara, ed il breve tratto di mura che corre tra l'una e l'altra. Epperciò nel mentre che le artiglierie delle due divisioni Mazé e Cosenz avrebbero più particolarmente diretti i loro fuochi contro le porte formanti rispettivamente l'obbiettivo

dell'attacco delle due divisioni, l'artiglieria di riserva collocata in posizioni convenienti, mercè una preventiva ricognizione fatta eseguire dal Generale comandante l'artiglieria, avrebbe coi suoi tiri tentato di far breccia nel tratto di mura ora indicato. La 12ª divisione muoveva dai suoi accampamenti sulla destra del Teverone nella notte del 19 al 20, per modo che tutti i Corpi della medesima si trovassero per le ore 4 ½ ant. alle posizioni dalle quali doveva iniziarsi l'attacco.

Le truppe erano disposte in modo da formare due colonne d'attacco, aventi per obbiettivo l'una la porta Pia, e l'altra la breccia che l'artiglieria di posizione doveva aprire nelle mura. Perciò la brigata Bologna era posta a sinistra della strada Nomentana, avendo il 35° battaglione bersaglieri a villa Torlonia, il 39° fanteria nel parco di villa Massimini, ed il 40° fanteria in 2ª linea a S. Agnese.

La brigata Modena col 12° battaglione bersaglieri, formata pure in due linee, era collocata a destra di detta strada, dietro l'ondulazione di terreno su cui sorge la cascina Bonesi.

Due batterie d'artiglieria collocavansi dinanzi a cascina Bonesi ed una a villa Diez.

Una sezione di quest'ultima aveva per incarico speciale di controbattere l'artiglieria nemica collocata davanti alla porta Pia, epperciò nella notte erasi costrutto una massa coprente di circa 3 metri di spessore.

La cavalleria divisionaria stette riunita dietro Santa Agnese, ove pure venne stabilita l'ambulanza.

L'11ª divisione, destinata ad agire sulla estrema destra, a cavaliere della via Salara, aveva già fin dalle 3 del mattino prese le seguenti posizioni di combattimento.

La brigata Bottacco (19° e 35° fanteria), cui erano stati riuniti i due battaglioni bersaglieri, 21° e 34°, era in prima linea, occupando col 21° bersaglieri e 35° fanteria la villa Borghese, col 34° bersaglieri e 19° fanteria la villa Albani. La brigata Sicilia (61° e 62° reggimento fanteria) in seconda linea tra la villa Borghese ed Albani.

L'artiglieria della divisione venne collocata parte di fronte alla porta Salara, alla villa del collegio dei Nobili, cioè a 500 metri dalla piazza, collo scopo di sfondare la porta; e parte più indietro a villa Dellaporta, coll'incarico di molestare la difesa con tiri in arcata, e di concorrere con tiri diretti ad aprire la breccia.

Le truppe della riserva giungevano pure verso le 5 alle loro posizioni.

Dalla brigata d'artiglieria di riserva venivano postate due batterie sopra un piccolo altipiano dietro la villa Macciolini, a 1000 metri dalla cinta, l'altra batteria venne stabilita a villa Albani a 400 metri circa dalla cinta stessa. Scopo di queste batterie era quello di aprire e rendere accessibile una breccia nel muro di cinta a destra del 1° torrione vecchio che s'incontra alla destra di porta Pia.

I sei battaglioni bersaglieri vennero collocati in ordine ristretto dietro Santa Agnese, ove pure fu stabilita l'ambulanza di riserva.

Il mio quartier generale si trasferiva pure verso le 5 antimeridiane alla cascina Bonesi, località già a tal uopo indicata alle divisioni. Ma poco dopo, parendomi detto posto non troppo adatto per ben sorvegliare e dirigere l'andamento dell'azione, mi recava alla villa Albani, donde, sia per l'elevazione, sia per la vicinanza alle mura, io poteva meglio scorgere i progressi dei nostri tiri contro le mura stesse, ed essere

in caso di provvedere più prontamente a qualunque evenienza, ed a designare il momento dell'assalto, là dove aveva luogo l'attacco principale tra le due porte Pia e Salara.

Alle 5 ¼ essendosi pronunciato l'attacco sulla sinistra, poco dopo le artiglierie delle due divisioni Mazé e Cosenz e della riserva aprirono il loro fuoco.

In poche ore l'artiglieria nemica fu smontata e la batteria ridotta a tale da non potersi più tenere.

Incominciavasi allora dai difensori della piazza, e mantenevasi ben nutrito, un fuoco di fucileria lungo tutto il tratto di cinta fronteggiato dalle due divisioni. Questo fuoco era poi specialmente più vivo dinnanzi a porta Pia ed al saliente nord del Castro Pretorio, poichè ivi il nemico teneva occupati con tiratori il fabbricato principale della villa Patrizi, ed i boschetti adiacenti, donde molestavasi in particolare l'artiglieria Mazé e quella di posizione.

L'occupazione della villa Patrizi era pertanto necessaria, sia per protezione dell'artiglieria, sia per sgombrare la strada alle colonne che più tardi avessero dovuto sboccare dalla via Nomentana a porta Pia. Pertanto il generale Mazé, ricevuto l'ordine, vi spediva il 35° battaglione bersaglieri, il quale, passando dalla villa Torlonia nel parco della villa Patrizi per un'apertura fatta appositamente praticare dal Genio nel muro di cinta, benchè accolto da vivissimo fuoco, ne sloggiava ben presto il nemico, obbligandolo a ritirarsi per porta Pia dentro la cinta.

Contemporaneamente il generale Cosenz, avendo osservato come i difensori della città disturbassero coi tiri di moschetteria, specialmente la batteria di posizione situata a villa Albani, ordinava che buoni tiratori del 34° bersaglieri e 19° fanteria si fossero avanzati fin presso le mura, ed avessero aperto il

fuoco contro i Papalini, impedendo così a questi di prender di mira gli artiglieri, per rispondere a loro.

Frattanto l'artiglieria continuava con molto successo la sua opera. I tiri sempre più ben diretti delle batterie di posizione avevano in poche ore rotto il muro di cinta nel punto designato, aprendovi una lunga breccia, che non si trattava più che di rendere praticabile.

L'artiglieria delle divisioni erasi portata più avanti, ed il generale Mazé ne avea fatto collocare una parte sulla via Nomentana, accanto il cancello di villa Torlonia, per meglio abbattere la difesa della porta Pia, e parte sur un rialzo nell'interno della villa per battere il Castro Pretorio, i cui tiri continuavano sempre vivacissimi.

Così pure il generale Cosenz faceva avanzare una sezione d'artiglieria a villa Borghese, per controbattere l'artiglieria nemica posta al Monte Pincio, i cui tiri molestavano la sua destra.

La fanteria pure erasi fatta avanzare. A sinistra la colonna comandata dal generale Angelino si era portata col 39° a villa Torlonia, ed un battaglione anzi erasi fatto arrivare sino alla villa Patrizi, dove già trovavasi il 35° battaglione bersaglieri. Il 40° reggimento era alla villa Massimini, e in coda al 39° fanteria. La colonna di destra della divisione Mazé, comandata dal generale Carchidio, spingevasi pure avanti, portando il 12° battaglione bersaglieri ed un battaglione del 41° fanteria fin sotto la villa Falsacappa.

Del pari le truppe della divisione Cosenz si avanzavano a poco a poco attraverso i viali della villa Albani e lungo la via Salara, dirigendosi verso il gruppo di case che fronteggia la porta di detto nome.

Verso le ore 9 antimeridiane l'artiglieria aveva ottenuto quasi i massimi risultati, resa cioè oramai praticabile la breccia per una lunghezza di circa 30

metri, sconvolto il trinceramento che ostruiva la porta Pia ed allontanatone i difensori: si approssimava quindi il momento di spingere la fanteria all'attacco. Perciò spediva ordine ai generali Mazé e Cosenz di fare avanzare sempre più verso la piazza le truppe a ciò destinate, e di prepararle in colonne di attacco, tenendole pronte a slanciarsi non sì tosto fosse cessato il fuoco delle nostre artiglierie. Il generale Mazé portavasi quindi egli stesso alla villa Patrizi facendosi seguire dal rimanente del 39° fanteria, e facendo avanzare il 40° fanteria a villa Torlonia; mandava in pari tempo ordine al generale Carchidio di preparare le sue truppe per slanciarsi all'attacco della breccia non sì tosto avesse visto pronunciarsi quello di porta Pia.

Le colonne dell'11ª divisione del pari si spingevano fin sotto un'alta riva che costeggia la strada di circonvallazione, attraversando vari muri di cinta di giardini per aperture praticatevi dal drappello del Genio che marciava in testa; mentre il generale Bortacco faceva, dietro miei ordini, riconoscere davvicino se la breccia fosse praticabile.

Alle 9 $^3/_4$ circa tali disposizioni erano completamente eseguite, e non volendo d'altra parte dar tempo alla difesa, scompigliata dal fuoco ben diretto delle nostre artiglierie, di riaversi, feci innalzare sulla torre di villa Patrizi la bandiera che, secondo il convenuto, dovea essere il segnale per sospendere il fuoco d'artiglieria, ed in pari tempo ordinai che si spingessero senz'altro le colonne all'attacco. Sboccando dalla villa Patrizi, il 39° fanteria si gettava con ammirevole slancio all'assalto della porta Pia, nel mentre che il 35° bersaglieri, dalla villa stessa, lo proteggeva raddoppiando il fuoco contro il nemico; e malgrado che questi desse al suo fuoco la massima intensità, le difese della porta erano in breve tempo superate.

Alla breccia vennero dirette la colonna di destra della divisione Mazé, e quella di sinistra della divisione Cosenz. Queste colonne aventi in testa, la prima il 12° bersaglieri ed il 2° battaglione del 41°; e la seconda il 34° battaglione bersaglieri ed una parte del 19° fanteria non che un drappello di zappatori del genio, superata non senza difficoltà l'alta riva che, come già ho accennato, costeggia in quel punto la strada di circonvallazione, e attraversato il muro che tutto all'intorno fiancheggia detta strada, si slanciarono risolutamente alla breccia, frammischiandosi in quell'evento le truppe dell'una con quelle dell'altra colonna; in un istante la breccia venne superata. Fu in quel momento che il 34° bersaglieri perdeva il suo comandante, il Maggiore cav. Pagliari, colpito da una palla mentre montava all'assalto in testa al suo battaglione.

Sboccate in città le nostre truppe dalla porta Pia e dalla breccia, non rimaneva al nemico la possibilità di ulteriormente resistere, nulla avendo esso fatto per preparare la difesa nell'interno della città. Per tal motivo i difensori della porta Pia, cui non era riuscito di allontanarsi, deponevano le armi mentre anche quivi veniva innalzata bandiera bianca. Il che vedendo il generale Mazé, che era entrato col 39° reggimento dalla porta Pia, arrestava tosto la marcia delle sue truppe.

Alla breccia invece, la bandiera bianca o non essendo stata innalzata, o non veduta, avveniva ancora qualche conflitto coi difensori postati alla villa Bonaparte, finchè anch'essi si arresero in numero di 120 circa. Si dirigevano allora di corsa il 41° fanteria (divisione Mazé) il 34° bersaglieri ed il 19° fanteria (divisione Cosenz) verso l'interno della città alle posizioni loro già precedentemente assegnate, il primo cioè al Quirinale, e i secondi al Pincio ed a piazza del Popolo.

Frattanto i parlamentari inviati dal comandante le truppe Pontificie venivano accompagnati da un Ufficiale dello stato maggiore al mio quartier generale. Erano essi il colonnello conte Carpegna direttore del Ministero della guerra, il maggiore Rivalta capo di stato maggiore del generale Kanzler, ed il capitano De Maistre tutti dello stato maggiore, dai quali mi veniva consegnata una lettera del generale Kanzler che chiedeva di trattare per la resa.

Son già note a V. E. le condizioni stipulate in quella circostanza, avendone trasmesso prima d'ora a cotesto Ministero il relativo verbale in originale.

Così dopo un cannoneggiamento di meno di 5 ore, le truppe da me comandate s'impossessavano della Città.

Tutte indistintamente le truppe, che già aveva dovuto ammirare per la disciplina ed abnegazione con cui avevano sostenuto i disagi delle lunghe e forzate marce, furono durante l'attacco veramente commendevoli per fermo contegno e per slancio. Ed io sono lieto di poter dichiarare che in tutto il corso delle operazioni intraprese, fui efficacemente assecondato dal buon volere di tutti.

Mi riservo di trasmettere all'E. V. una dettagliata relazione sul funzionamento dei vari servizi, come ne rimetterò altra a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri sulla missione politica da me compiuta dopo l'entrata in Roma. Intanto, confortato dal parere che già l'E. V. con una relazione a S M., resa di pubblica ragione, ha manifestato, io pure ritengo che se alcuni inconvenienti ebbero a lamentarsi, ma molto più lievi di quanto la fama abbia potuto raffigurarli, essi debbono attribuirsi alla forza stessa delle circostanze, alcune delle quali sempre inevitabili in guerra, e non certo ai funzionari dell'Intendenza.

Il seguente prospetto dimostra il numero dei morti e dei feriti avuti nel corso delle operazioni:

PROSPETTO

dei morti e dei feriti nelle Operazioni del 4° Corpo d'esercito nelle provincie già pontificie.

	CORPI	MORTI Ufficiali	MORTI Bassa forza	FERITI Ufficiali	FERITI Bassa forza
	Riserva generale del 4° Corpo d'Esercito.				
	Brigata del 9° reggimento artiglieria . . .	1	1	»	4
2ª Divisione (Bixio)	3° reggimento granatieri	»	»	»	9
	45° id. fanteria	»	»	»	2
	29° battaglione bersaglieri	»	1	»	3
	33° id. id.	»	4	»	6
	20° id. id.	»	»	1	1
	Brigata d'artiglieria (1ª e 2ª batteria dell'8° artiglieria e 3ª batteria del 7°).	»	3	»	9
	Reggimento cavalleggeri di Lodi . .	»	1	»	1
9ª Divisione (Angioletti)	15° reggimento fanteria	»	»	»	1
	16° id. id.	»	»	»	3
	27° id. id.	»	»	»	1
	Brigata del 9° reggimento artiglieria.	»	1	»	6
11ª Divisione (Cosenz)	19° reggimento fanteria	»	»	1	1
	35° id. id.	»	»	»	1
	61° id. id.	»	1	»	4
	62° id. id.	»	1	»	1
	21° battaglione bersaglieri	»	1	1	3
	34° id. id.	1	3	1	5
	Brigata del 7° reggimento artiglieria.	»	1	»	2
12ª Divisione (Mazè de la Roche)	39° reggimento fanteria	»	»	1	11
	40° id. id	1	3	2	19
	41° id. id.	»	1	»	6
	12° battaglione bersaglieri	»	2	2	17
	35° id. id.	»	2	1	10
	Brigata del 7° reggimento artiglieria.	»	»	»	1
3ª Divisione (Ferrero)	7° reggimento fanteria	»	»	»	1
	8° id. id.	»	»	»	1
	57° id id.	»	2	»	2
	16° battaglione bersaglieri	»	1	»	2
	Brigata del 7° reggimento artiglieria .	»	»	»	1
	TOTALE	3	29	10	133
	TOTALI GENERALI	32		143	

NAPOLI

Sarà poi mia premura di segnalare a V. E., con appositi specchi, i nomi di quelli che essendosi maggiormente distinti, credonsi meritevoli di ricompensa, non sì tosto mi siano pervenute da tutte le divisioni le relative proposte. Intanto debbo ripetere che la disciplina fu in ogni occasione commendevole ed ammirata, la qual cosa mentre torna a lode dell'indole del nostro soldato, conferma la diligenza, le pazienti e quotidiane cure dei capi e degli uffiziali tutti, poichè, com'è noto, molto dall'esempio e dall'opera di chi comanda dipende la moralità di un esercito.

Roma, li 13 ottobre 1870.

Il Luogotenente Generale
Comandante il 4° Corpo d'Esercito
R. CADORNA.

SBN 678948

Digitized by Google

D'CA

POSERCIT

ANO.

DE CHEVILL'

TI.
CIA.
ano dei Lar

RERO.
POZZOLINI.
NI.
NOVELLI.
OMBINI.

PINOLA).
IUSIANA).

ONT-REAL).
RACCO).

NO).

to.

ggiore
BELLINGERI).

A

Maggiore PELL

ROCE.

COSTA REGHINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
NA
B.
Mis
4